

Zona di Contatto – Dialogo e cooperazione interculturale

Il Museo di Etnografia di Budapest è uno dei più antichi musei d'Europa. Tra le sue funzioni rientrano l'acquisizione e la tutela delle collezioni (oggetti, testi, foto, disegni, registrazioni video e audio), la ricerca scientifica e la promozione dell'educazione permanente attraverso mostre, progetti educativi e programmi per il pubblico.

L'idea al cuore di *Zona di Contatto*, un progetto rivolto a un gruppo di migranti da diverse parti del mondo e al personale stesso del Museo di Etnografia, è nata da una nuova consapevolezza: quella della necessità di cambiare l'approccio dei musei ungheresi, spesso considerati come degli "spazi sacri", esenti da qualsiasi discussione o critica, dove le opinioni degli addetti ai lavori sono "predicate" a senso unico e i visitatori entrano in ossequioso silenzio. Il gruppo di lavoro hanno invece voluto dimostrare che i musei possono essere "zone di contatto" dove diverse culture e gruppi sociali si incontrano, si rappresentano e instaurano un dialogo.

Il progetto è stato un'opportunità per condividere l'immagine e le conoscenze accumulate dal Museo di Etnografia riguardo alle tradizioni culturali dei partecipanti, invitare i "nuovi cittadini" di Budapest a confrontarsi con questa immagine, e offrire al personale del Museo gli strumenti per comprendere il punto di vista dei migranti sulla propria cultura contemporanea. *Zona di Contatto* è stato anche un'opportunità per sviluppare le competenze di collaborazione interna ed esterna dello staff del Museo.

Obiettivi

- sollecitare il dialogo e la collaborazione tra il personale del Museo e i "nuovi cittadini" di Budapest, avviando un dibattito sulle modalità con cui il Museo costruisce (a partire dagli oggetti delle collezioni e dalla propria expertise) le immagini relative alle culture in migrazione, e promuovendo una riflessione dei migranti su queste immagini;
- sviluppare le competenze comunicative e relazionali dei partecipanti, alimentandone il senso di appartenenza a una comunità;
- promuovere il contrasto ai pregiudizi attraverso una opportunità di apprendimento non formale.

Fasi

- lavoro preparatorio: ricerca sulle culture interessate dal progetto; selezione di un facilitatore e dei partecipanti (all'interno del museo, tramite una presentazione ufficiale e alcuni colloqui informali; nell'ambito delle comunità immigrate, avvalendosi delle reti sociali personali dei tre coordinatori di progetto) e costituzione di un gruppo eterogeneo per origine, status, età, genere, professione;
- due giornate dedicate allo sviluppo di comunità, con il coinvolgimento dei destinatari nella pianificazione degli incontri successivi e l'individuazione di metodi/regole per impostare il dialogo;
- creazione di un blog (<http://kontaktzona.blogspot.com>) e di una mailing list interna;
- tre giornate di laboratorio per il dialogo interculturale, rispettivamente dedicate alle culture di provenienza dei migranti coinvolti: presentazioni individuali, conversazioni tra operatori museali e migranti, utilizzo non solo delle collezioni del museo, ma anche di oggetti personali e altri materiali portati dai migranti (fotografie, video, musiche e libri);

- attività conclusive (pic-nic, laboratorio espressivo) e valutazione del progetto (schede compilate dai partecipanti, blog, discussioni informali tra partecipanti).

Risultati

- il processo di interazione e di sviluppo di comunità avviato con *Zona di Contatto* ha consentito a tutti i partecipanti di confrontarsi su un piano di parità, anche se il gruppo ha avuto meno tempo di quanto previsto per approfondire il dialogo, e il progetto ha scontato gli effetti di una partecipazione discontinua da parte dei migranti;
- i partecipanti hanno acquisito nuove conoscenze e cambiato il proprio atteggiamento nei confronti delle culture interessate dal progetto, oltre a sviluppare nuove competenze quali l'apertura, l'empatia (solo in alcuni casi pregiudicata da un senso di identità nazionale particolarmente radicato), la consapevolezza di diversi approcci all'osservazione e all'interpretazione di una cultura;
- il metodo di lavoro "a progetto" è stato di grande beneficio per il Museo, attivando nuove riflessioni sulle collezioni e sugli oggetti personali portati dai migranti.

L'equipe di progetto spera di aver posto le basi per una cooperazione duratura tra il Museo e le comunità immigrate. È stata proposta la creazione di un "club" informale per continuare gli incontri interculturali, coinvolgere altri colleghi e dare risposta ai bisogni e alle attese dei migranti.

Le vere discussioni sono arrivate troppo tardi, quando il tempo a disposizione era ormai scaduto. Non siamo mai arrivati al "piatto forte", avevamo appena finito l'aperitivo. I coordinatori del progetto

Istituzione proponente

Museo di Etnografia di Budapest

www.neprajz.hu

Referenti del progetto

Gabriella Vörös, voros.gabi@neprajz.hu

Júlia Vörös, bolt@neprajz.hu

Márton Kemény, kemenym@neprajz.hu

Destinatari

Migranti di diversa provenienza (Ande, Udmurgia, Grecia e il gruppo etnico slavo ruteno) e background professionale (tra cui un giornalista, uno studente universitario, un ingegnere); rappresentanti dello staff del Museo (personale scientifico e gestionale)